

Ma lo stato ebraico sorride felice

Giulio Meotti



ROMA – In un video che gli ha creato non pochi guai, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, prima di lasciar intendere un possibile incontro con Abu Mazen in Lussemburgo, ha detto che il principale ostacolo alla pace è la volontà palestinese di imporre in qualunque accordo una vera e propria “pulizia etnica” degli ebrei dai Territori. Il giorno dopo, cinquecento esponenti dell’intelligenza ebraica (ha aderito anche **Gad Lerner** dal suo sito internet) hanno replicato a Netanyahu con un appello in cui invitano Israele a ritirarsi e a metter fine all’occupazione. “Se amate Israele, il silenzio non è più un’opzione possibile”, recita il manifesto. “L’avvicinarsi del 2017 segna il cinquantesimo anno dell’occupazione israeliana dei territori palestinesi. La situazione

attuale è disastrosa”.

A firmare, romanzieri come **David Grossman**, **Orly Castel-Bloom** e **Amos Oz**, cantanti come **Noa**, registi come **Amos Gitai**, ex ambasciatori come **Elie Barnavi**, ex direttori generali del ministero degli Esteri come **Alon Liel** e docenti come **Daniel Bar-Tal**, che ha coniato l’espressione “occupartheid”. Il nome dell’organizzazione è tutto un programma: “Save Israel, Stop Occupation”. Sono quelli che amano così tanto Israele da volerlo salvare sempre da se stesso e mai dai suoi nemici. Mai un appello contro le cinture esplosive prima e i coltelli palestinesi poi, i kassam di Hamas, i katiuscia di Hezbollah, il bunker iraniano di Fordo, le risoluzioni dell’Onu, il boicottaggio Ue. Forse per questo l’Unione Sionista di Isaac Herzog si è rifiutata di imbarcarsi nell’iniziativa. Per dirla con **David Mamet**, drammaturgo e vincitore di un premio Pulitzer, **“sono gli ebrei che negli anni Sessanta invidiavano le Pantere nere; che negli anni Novanta invidiavano i palestinesi; che frignano davanti al film ‘Exodus’ ma s’inalberano davanti alle Forze di difesa israeliane; che sono pronti ad andare a un combattimento di cani, in un bordello o in una fumeria d’oppio, ma trovano assurda l’idea di una visita in sinagoga; che al primo posto tra i loro ebrei preferiti mettono Anne Frank e al secondo non sanno chi metterci...”**.

Firma l’appello **Avraham Burg**, ex speaker del Parlamento israeliano per il quale “Israele è già morto”. Uno che ha così a cuore Israele da aver chiesto alle nuove generazioni di abbandonarlo. “Raccomandi a ogni israeliano di prendere un passaporto straniero?”, gli ha chiesto il giornalista **Ari Shavit**. “A tutti quelli che possono”, ha risposto Burg. Firma **Zeev Sternhell**, docente, un altro spasimante di Israele da aver scritto su Haaretz: “Non vi è alcun dubbio circa la legittimità della resistenza armata nei Territori”. Ai cinquecento andrebbe ricordato cosa è successo ogni volta che Israele ha posto fine a una “occupazione” senza nulla in cambio: i missili dal Libano del sud; le bombe umane dalla Cisgiordania dopo Oslo; i razzi da Gaza. E per fortuna che Israele non ha seguito i consigli dei cinquecento, perché altrimenti oggi sul Golan, anziché gli israeliani che curano i feriti della guerra civile siriana e che producono un ottimo vino con le bollicine, ci sarebbero i volenterosi carnefici del jihad europeo.

A dispetto di quanto scrivono i cinquecento, Israele festeggerà il 2017 in uno stato di grazia: ha relazioni con tutti i vicini (tranne l’Iran), ha siglato il più grande accordo di aiuti militari nella storia

americana, i suoi tassi di mortalità sono i secondi più bassi dell’Ocse e quelli di fertilità i più alti, è il secondo paese più colto del mondo (dopo il Canada) e gli israeliani sono più felici di quanto non lo sia la maggior parte degli occidentali. Compresi i cinquecento profeti di sventura che, come Avraham Burg, sono andati a cercare la pace (povero lui) su una collina della Provenza.

(Il Foglio, 17 settembre 2016)

Ecco l’appello in italiano, grazie all’amico Bruno Segre

SISO – SALVA ISRAELE, FERMA L’OCCUPAZIONE

Appello agli ebrei del mondo (*). Se amate Israele, il silenzio non è più un’opzione possibile

Con l’avvicinarsi del 2017 che segna il cinquantesimo anno dell’occupazione israeliana di territori palestinesi. Israele è ad un punto di svolta. La situazione attuale è disastrosa. Il protrarsi dell’occupazione opprime i palestinesi e alimenta un ciclo ininterrotto di spargimento di sangue. Corrompe le fondamenta morali e democratiche dello Stato di Israele e danneggia la sua posizione nella comunità delle nazioni. La nostra migliore speranza per il futuro – il tragitto più sicuro verso la sicurezza, la prosperità e la pace – risiede in una soluzione negoziata del conflitto israelo-palestinese che conduca alla creazione di uno stato palestinese indipendente accanto e in rapporti di buon vicinato con lo Stato di Israele. Facciamo appello agli ebrei nel mondo intero perché si uniscano a noi israeliani in un’azione coordinata per porre fine all’occupazione e costruire un futuro nuovo per la salvezza dello Stato di Israele e delle generazioni future.

Sottoscritto da oltre 500 israeliani, fra cui :

David Grossman, Amos Oz, Achinoam Nini (Noa), David Broza, Avishai Margalit, Avraham Burg, Edward Edy Kaufman, Ohad Naharin, Orly Castel Bloom, Ilan Baruch, Alon Liel, Elie Barnavi, Alice Shalvi, -Shakhar, David Harel, David Tartakover, David Rubinger, David Shulman, , Dani Karavan, Daniel Bar-Tal, Daniel Kahneman, Zeev Sternhell, Chaim Oron (Jumes), Haim Ben-Shahar, Chaim Yavin, Yair Tzaban, Yehuda Bauer, Judith Katzir, Joshua Sobol, , Yoram Bilu, Yael Dayan, Iftach Spector, Yitzhak Frankenthal, Mossi Raz, Michael Benyair, Micha Ullman, Menahem Yaari, Moshe Gershuni, Noga Alon, Nahum Tevet, Naomi Chazan, Nathan Sharony, Savyon Liebrecht, Sami Michael, Sammy Smooha, Edit Doron, Amos Gitai, Amram Mitzna, Anat Maor, Colette Avital, Ronit Matalon, Shaul Arieli, Shimon Shamir, Akiva Eldar, Aharon Shabtai, Eva Illouz.